

a cura di  
**Anna Dolfi**

# Notturmi e musica nella poesia moderna



MODERNA/COMPARATA

— 30 —

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA  
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO  
Marco Ariani – Università di Roma III  
Enza Biagini – Università di Firenze  
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII  
Evangelina Stead – Université de Versailles Saint-Quentin  
Gianni Venturi – Università di Firenze

# Notturmi e musica nella poesia moderna

a cura di  
Anna Dolfi

Firenze University Press  
2018

Notturmi e musica nella poesia moderna / a cura di Anna Dolfi.  
– Firenze : Firenze University Press, 2018.  
(Moderna/Comparata ; 30)

<http://digital.casalini.it/9788864538037>

ISBN 978-88-6453-802-0 (print)

ISBN 978-88-6453-803-7 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-804-4 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Volume pubblicato con un contributo dell'Università degli Studi di Firenze.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

This book is printed on acid-free paper

CC 2018 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
Printed in Italy

## INDICE

UN SALUTO 13  
*Luigi Dei*

VEDERE, ASCOLTARE LA NOTTE (QUASI UN PRELUDIO) 15  
*Anna Dolfi*

### ALONATURE NOTTURNE TRA MUSICA E POESIA

EVOCACÃO DA NOITE (1957-1960) 23  
*Ruggero Jacobbi*  
*a cura di Franzisca Marcetti*

O Canto dos Galos 24  
Evocação da Noite 24  
Os Anjos 25  
Poema 26  
O pintor 26  
Domínio da Inocencia 26  
Crise 27  
As andorinhas 27  
Noturno mínimo 28  
Conselho matinal 28  
A Tarde 28  
Poema geométrico 29  
Território 29

SENTIERI DI NOTTE  
*Eugenio De Signoribus*  
Il vialetto 31  
Nella dissolvenza 32  
Fuggitivi 33

PER UN NOTTURNO DI LUCE 35  
*Jean-Charles Vegliante*  
Una traduzione inedita 37

## MODI, LUOGHI, SPAZI DELLA NOTTE

LIMINARITÀ E POROSITÀ DELLA NOTTE. RIFLESSIONI SULL'«ÉTAT DE NUIT» E SULL'«EFFETTO NOTTE»	41
<i>Anna Dolfi</i>	
NOTTURNO E METAPOESIA. «LA NUIT DE MAI» DI ALFRED DE MUSSET	55
<i>Enza Biagini</i>	
1. Il notturno in musica	56
2. Le Notti di Alfred de Musset	61
3. Notturmo e metapoesia. «Qu'est ce qui de la nuit reste la nuit» nella «Nuit de Mai»?	68
VARIAZIONI SU MUSICA E POESIA: UNGARETTI, LUZI, BIGONGIARI	75
<i>Teresa Spignoli</i>	
GASTON BACHELARD: ETICA E POETICA DELLA NOTTE	
<i>Riccardo Barontini</i>	
1. Implicazioni poetiche e filosofiche del notturno bachelardiano	89
2. Alla ricerca di un'impossibile metafisica della notte	93
3. La poesia e il notturno ai limiti della soggettività	96
LA «TRINITÉ CHARMANTE» DEL NOTTURNO	
<i>Irene Calamai</i>	
1. Premessa	101
2. I romantici e la notte	102
3. «Coincidentia oppositorum»: la berceuse e l'antitesi	104
4. La notte e i suoi moti	110
5. La morte	112
6. Dal trittico alla trinità	118
IN MUSICA, ATTRAVERSANDO LA NOTTE	
«O NOTTE, ANTICA DEITÀ». I «NOTTURNI» DI PINDEMONTE, LA «REGINA DELLA NOTTE» DI MOZART, IL «FLAUTO MAGICO» DI BERGMAN	125
<i>Gianni Venturi</i>	
LA LUNA, L'AMICIZIA E I LABIRINTI DEL CUORE	153
<i>Vivetta Vivarelli</i>	
L'«ALTARE DELLA NOTTE»: RITO E POESIA NEGLI «INNI ALLA NOTTE»	161
<i>Patrizio Collini</i>	

RECEPTION DES NOCTURNES ET THEORIE DU ROMANTISME	169
<i>Béatrice Didier</i>	
1. Liberté du nocturne	169
2. Images et subjectivité	170
3. Quel romantisme?	174
PRIMA E DOPO I ROMANTICI. SIMBOLOGIE DELLA NOTTE DA NOVALIS A BAUDELAIRE	
<i>Roberto Deidier</i>	
1. Luci e ombre della notte. E della poesia	177
2. Prossimità romantiche	182
3. La notte lava la mente	187
NOTTURNI OPERISTICI TRA PARIGI E VENEZIA, ANDATA E RITORNO. «LA NONNE SANGLANTE» E «MARIA DE RUDENZ»	193
<i>Camillo Faverzani</i>	
IL «CLAIR DE LUNE»: UN MOTIVO LETTERARIO E MUSICALE NELLOTTOCENTO FRANCESE	221
<i>Michela Landi</i>	
1. Il «clair de lune» in poesia	224
2. Il «clair de lune» in musica	234
CINQUE 'CLICHÉS' PER MUSICA IN POESIA. DA LEOPARDI ALLA TERZA GENERAZIONE	239
<i>Anna Dolfi</i>	
1. Qualche antecedente (o meglio 'cliché' 1)	242
2. La musica del silenzio ('cliché' 2)	246
3. L'inclinazione al canto ('cliché' 3)	249
4. Un motivo musicale ('cliché' 4)	254
5. Sulle tracce di Orfeo ('cliché' 5)	265
«EINE SCHREKLICHE NACHTMUSIK». LA MUSIQUE ET LE TERRIBLE CHEZ RAINER MARIA RILKE ET PAUL CELAN	269
<i>Guillaume Surin</i>	
1. La Musique et le Terrible	274
2. La conversion à la Nuit	280
BRITTEN, NOTTURNI, DA SHAKESPEARE AL ROMANTICISMO	295
<i>Mario Domenichelli</i>	

## NOTTURNI ITALIANI I

UN CRONOTOPO LEOPARDIANO: SUL NOTTURNO DELLE «RICORDANZE»	309
<i>Martina Romanelli</i>	

I NOTTURNI DI SALVATORE DI GIACOMO <i>Luciano Formisano</i>	317
TRA I NOTTURNI DANNUNZIANI. ACCEZIONI, TIPOLOGIE, CAMPIONI TESTUALI <i>Clelia Martignoni</i>	329
«COINCIDENTIAE OPPOSITORUM» FONICO-SIDERALI IN ONOFRI <i>Oleksandra Rekut-Liberatore</i>	347
DAI NOTTURNI DI CAMPANA ALLA NOTTE DI UNGARETTI <i>Maria Carla Papini</i>	359
LA NOTTE DI DIDONE: FONTI CLASSICHE E MODERNE DEL CORO III DELLA «TERRA PROMESSA» <i>Francesca Bernardini Napoletano</i>	367
IN MARGINE AGLI «ACCORDI» DI MONTALE <i>Marco Menicacci</i>	381
NOTTURNI ITALIANI II	
TRA SERA E NOTTE: LE VISIONI DEL GIOVANE SABA <i>Silvio Ramat</i>	393
I «LASTRICI SONORI» DELLA NOTTE SBARBARIANA IN «PIANISSIMO» E NEI «TRUCIOLI» VALLECCHIANI <i>Martina Di Nardo</i>	411
I NOTTURNI DI PENNA <i>Francesca Nencioni</i>	431
«OGNI COSA, NEL BUIO, LA POSSO SAPERE». NOTTURNO METAMORFICO NELLA POESIA DI PAVESE <i>Nicola Turi</i>	445
LA NOTTE ASPETTA LE VOCI. CONTEMPLAZIONE ACUSTICA E INTERTESTUALITÀ IN «ISOLA» DI ALFONSO GATTO <i>Luigi Ferri</i>	
1. La divergenza fra canto e immagine	455
2. Il doppio incipit di «Isola»	459
3. Una lirica. Notte e contemplazione acustica – vv. 1-4	460
4. La morte e la memoria – vv. 5-8	464
5. I notturni di Gatto. Intertestualità interna ad «Isola»	467
6. Conclusione	471

«SFONDARE LA PARETE NERA», FRA LE ELLISSI DEL NOTTURNO CAPRONIANO	473
<i>Chiara Favati</i>	
LUZI E I NOTTURNI DELL'APPENDICE AL «QUADERNO GOTICO»	485
<i>Andrea Giusti</i>	
DIVAGAZIONI MUSICALI NOTTURNE NELLA POESIA DI SANGUINETI	
<i>Francesca Bartolini</i>	
1. È il segno, con il suono, che significa	493
2. L'incarnazione di un vecchio fantasma mentale: il «Faust»	494
3. Ho patito le migliori insonnie della mia vita, in queste camere implacabili di Scholzplatz	498

### OLTRANZE NOTTURNE

LA MUSICA DELLA MUSICA E LA MUSICA DELLA POESIA	507
<i>Laura Barile</i>	
NOTTURNI CITTADINI E «BARBARE» MELODIE: BLUES E POESIA TRA AMERICA E ITALIA	521
<i>Nino Arrigo</i>	
RUGGERO JACOBBI E I NOTTURNI FRANCO-LUSITANI	537
<i>Franziska Marcetti</i>	
«IO POETA NOTTURNO»: PASOLINI, ROSSELLI E ALTRO NOVECENTO	553
<i>Stefano Giovannuzzi</i>	
PARTITURE LIRICHE DI ANGELO MARIA RIPELLINO DA DOBŘÍŠ A PRAGA	565
<i>Andrea Gialloredo</i>	
DA UN SETTIMO PIANO A UN'EMPIA STELLA. QUELLE NOTTI IN VERSI DI GIOVANNI GIUDICI	577
<i>Alberto Bertoni</i>	
LE PAROLE DELLA NOTTE NELLE PRIME RACCOLTE DI ANTONELLA ANEDDA	587
<i>Cecilia Bello Minciacchi</i>	
IL NOTTURNO COME PROBLEMA DELLA VISTA IN «ORA SERRATA RETINAE»	601
<i>Giulia Martini</i>	

## DECLINARE LA NOTTE

## NOTTURNO ALLA RADIO PER I POETI D'EUROPA E D'AMERICA

*Rodolfo Sacchetti*

- |   |     |
|---|-----|
| 1. Attraversare la notte a occhi chiusi: la paura       | 611 |
| 2. Poesia per la radio. Prima della guerra              | 613 |
| 3. Dopo la guerra. Poesia alla radio                    | 615 |
| 4. Memorie notturne                                     | 617 |
| 5. «Ritratto di città» di Luciano Berio e Bruno Maderna | 620 |
| 6. «Under Milk Wood» di Dylan Thomas                    | 621 |

## DE SIGNORIBUS E IL NOTTURNO COME METAFORA DISTOPICA.

NOTTE E MUSICA DA «ISTMI E CHIUSE» A «RONDA DEI CONVERTI» 625

*Leonardo Manigrasso*

## NOTTURNO ELETTRICO. RITMI URBANI NELLA POESIA DI FINE NOVECENTO

*Riccardo Donati*

- |                            |     |
|----------------------------|-----|
| 1. La musica come contagio | 637 |
| 2. Canzonette mortali      | 641 |
| 3. Prove di dissipazione   | 645 |

## I NOTTURNI (POETICI) DI FRANCESCO DE GREGORI E LUCIO DALLA

*Paolo Orvieto*

- |                         |     |
|-------------------------|-----|
| 1. Francesco De Gregori | 649 |
| 2. Lucio Dalla          | 657 |

## TENTATIVI DI RIMOZIONE DEL «NOTTURNO». SULLE RELAZIONI TRA POESIA CONTEMPORANEA E CLUB CULTURE

*Samuele Fioravanti*

- |   |     |
|---|-----|
| 1. «Nel breve incrociarsi del tempo retto e del tempo invertito». La rimozione del «notturno» mediante la rimozione del sonno       | 671 |
| 2. «Empty nothingness». I «notturni» vuoti di Etel Adnan (Nights, 2016)   | 677 |
| 3. «La musica sarà assordante». La rappresentazione del club come analogo del «notturno» nella poesia italiana contemporanea (2009) | 682 |

## IL «NACHTSTÜCK» DI HEINER MÜLLER E IL NOTTURNO

*Benedetta Bronzini*

## INDICE DEI NOMI

701

## GASTON BACHELARD: ETICA E POETICA DELLA NOTTE

Riccardo Barontini

### 1. *Implicazioni poetiche e filosofiche del notturno bachelardiano*

Quel est le philosophe qui nous donnera la Métaphysique de la nuit, la métaphysique de la nuit humaine? Les dialectiques du noir et du blanc, du non et du oui, du désordre et de l'ordre ne suffisent pas pour encadrer le néant qui travaille au fond de notre sommeil<sup>1</sup>.

È a partire dall'affermazione di un'impossibile metafisica della notte che Gaston Bachelard costruisce, ne *La Poétique de la rêverie*, pubblicato nel 1960, un discorso che, attraverso gli strumenti della fenomenologia, definisce le caratteristiche della coscienza poetica, indaga i meccanismi della creazione delle immagini letterarie e gli effetti che esse possono generare sulla psiche. Il notturno di Bachelard è dunque insieme un immaginario della notte e una notte teorica, riportata dai cieli della metafisica a un piano etico e poetico intramondano.

La notte si trova innanzitutto nella classificazione delle immagini archetipiche che costituiscono il soggetto principale dei suoi primi libri letterari, da *La Psychanalyse du feu* del 1938 in poi: si tratta di un aspetto della questione in parte già analizzato dalla critica<sup>2</sup>, ma che non può da solo rendere conto dell'estensione semantica che assume la notte nella produzione di questo filosofo atipico. Bachelard approfondisce l'interrogativo sul significato della vita notturna, ne delinea una concezione in quanto categoria specifica della coscienza, esploran-

<sup>1</sup> Gaston Bachelard, *La Poétique de la rêverie*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1968, p. 126. «Quale filosofo riuscirà mai a elaborare una Metafisica della notte umana? Le dialettiche tra nero e bianco, sì e no, disordine e ordine, non bastano per inquadrare il nulla che lavora al fondo del nostro sonno» (G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, trad. di Giovanna Silvestri Stevan, revisione di Barbara Sambo, Bari, Dedalo, 2008, p. 153). Ho apportato delle modifiche marginali ad alcune delle traduzioni presenti nelle edizioni italiane di riferimento, laddove l'ho ritenuto necessario.

<sup>2</sup> Cfr. in particolare Vincent Bontemps, *Bachelard et la psychanalyse de la matière noire*, in «Altre Modernità. Rivista di studi letterari e culturali», Milano, [numero speciale] *Bachelard e la plasticità della materia*, 2012, pp. 168-179.

do grazie ad essa i confini della soggettività lirica e filosofica, a partire per l'apunto da un dilemma metafisico.

Bachelard, l'abbiamo detto, si interessa in prima istanza alle immagini della notte nei testi che compongono la celebre tetralogia degli elementi. Pubblicata nel decennio 1938-1948, essa si compone di cinque testi<sup>3</sup> nei quali Bachelard tenta una classificazione delle immagini prodotte dalla soggettività, e in particolare dalla soggettività lirica, a partire dai quattro elementi primordiali, universali perché radici della prima esperienza del reale di ogni essere umano e quindi anche della sua esperienza immaginativa. In realtà una tale suddivisione per elementi primari non è rigida e, più che a un'eshaustività classificatoria statica, Bachelard mira a mostrare il potere di trasformazione e di rinnovamento delle immagini che la coscienza poetica è in grado di realizzare a partire da alcune matrici fondamentali<sup>4</sup>. Una di queste, al di fuori dei quattro elementi, è, ad esempio, la casa, al centro de *La Poétique de l'Espace*. La notte torna anch'essa a più riprese, tanto da essere definita, ne *L'Eau et les Rêves*, quasi come un quinto elemento cosmico. Il primo carattere distintivo che viene riconosciuto alle sue rappresentazioni poetiche è in effetti la loro dimensione insinuante, attiva, materiale. Scrive Bachelard:

La rêverie des matières est une rêverie si naturelle et si invincible que l'imagination accepte assez communément le rêve d'une nuit active, d'une nuit pénétrante, d'une nuit insinuante, d'une nuit qui entre dans la matière des choses. Alors la Nuit n'est plus une déesse drapée, elle n'est plus un voile qui s'étend sur la Terre et les Mers; la Nuit est de la nuit, la nuit est une substance, la nuit est la matière nocturne. La nuit est saisie par l'imagination matérielle<sup>5</sup>.

La notte non si configura quindi, per l'immaginazione, come semplice assenza, come rovescio delle immagini di luce, ma come una materia in espansione, capace

<sup>3</sup> Si tratta di *La Psychanalyse du feu* (1938), *L'Eau et les Rêves* (1941), *L'Air et les Songes* (1943), *La Terre et les Rêveries de la volonté* (1946), *La Terre et les Rêveries du repos* (1948). Da notare come le edizioni italiane abbiano mantenuto il termine «psicanalisi» nelle traduzioni dei titoli dei testi del 1941 e del 1943 (*Psicanalisi delle acque* e *Psicanalisi dell'aria*), nonostante Bachelard spieghi chiaramente nella prima delle due opere la scelta di eliminare un termine così connotato da un punto di vista epistemologico.

<sup>4</sup> Bachelard spiega, ne *L'Air et les Songes* come la caratteristica fondamentale dell'immaginazione sia il suo dinamismo: «On veut toujours que l'imagination soit la faculté de former des images. Or elle est plutôt la faculté de déformer les images fournies par la perception, elle est surtout la faculté de nous libérer des images premières, de changer les images» (G. Bachelard, *L'Air et les Songes*, Parigi, José Corti, 1990, p. 7).

<sup>5</sup> G. Bachelard, *L'Eau et les Rêves*, José Corti, 1942, p. 137. «La rêverie delle materie è una rêverie così naturale e invincibile che l'immaginazione accetta normalmente il sogno di una notte attiva, di una notte penetrante, di una notte insinuante, di una notte che entra nella materia delle cose. Allora la Notte non è più una dea velata, non è più un velo che si stende sulla Terra e sui Mari; la notte è della notte, la notte è una sostanza, la notte è la materia notturna. La notte è catturata dall'immaginazione materiale» (G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque*, trad. di Marta Cohen Hemi e Anna Chiara Peduzzi, Milano, Red!, 2006, p. 116).

di penetrare il reale, dotata di un carattere sostanziale. Come tutte le grandi immagini elementari in Bachelard, essa ha un'ambiguità costitutiva: l'annullamento attivo che mette in atto può essere associato a un valore negativo di morte come a un valore positivo di pacificazione e fusione cosmica. Bachelard si sofferma in particolare, ne *L'Eau et les Rêves*, sull'unione in immagine della notte e dell'acqua, e descrive la paura delle acque oscure, («stinfalizzate» secondo la sua terminologia) presente in diversi testi di Edgar Allan Poe. Si tratta di un terrore che ha un carattere proprio, che deriva della penetrazione da parte dell'oscurità dell'elemento liquido. Bachelard cita quindi Poe nella traduzione di Mallarmé: «Mais quand la nuit avait jeté sa draperie sur le lieu comme sur tous, et que le vent mystique allait murmurer sa musique – alors – oh ! alors, je m'éveillais toujours à la terreur du lac isolé»<sup>6</sup>.

D'altra parte la fusione dell'elemento liquido e della notte può produrre nell'animo sereno un'unione che ne realizza la pulsione pacificatrice. Bachelard porta l'esempio delle immagini del Claudel di *Connaissance de l'Est* («La nuit est si calme qu'elle me paraît salée»<sup>7</sup>) e di René Char («Le miel de la nuit se consume lentement»<sup>8</sup>), in cui la coscienza poetica produce uno scambio di attributi tra i differenti elementi, mostrandone l'intima connessione.

Una valorizzazione delle immagini della notte in quanto creatrici di uno spazio di pacificazione interiore ritorna nel libro successivo di Bachelard, *L'Air et les Songes*. La combinazione di notte e aria è all'origine delle immagini delle costellazioni, legate a una *rêverie* d'immensità e che si caratterizza per un dinamismo lento. La lentezza è in effetti, nell'analisi bachelardiana, la dimensione propria alle immagini del cielo notturno, il cui movimento è insieme maestoso e impercettibile. Esso genera un'apprensione specifica da parte della coscienza del tempo della notte, posto in relazione con quello della letteratura e con la musica:

Dans sa contemplation, l'être rêvant apprend à s'animer de l'intérieur, il apprend à vivre le temps régulier, le temps sans élan et sans heurt. C'est le temps de la nuit. Le rêve et le mouvant nous livrent, dans cette image, la preuve de leur accord temporel. Le temps du jour traversé de mille tâches, dispersé et perdu dans des gestes effrénés, vécu et revécu dans la chair, apparaît dans toute sa vanité. L'être rêvant dans la nuit sereine trouve le merveilleux tissu du temps qui se repose. Vécue dans une telle rêverie, la constellation est, plutôt qu'une image, un hymne. Et cet hymne, seule «la littérature» peut le chanter. C'est un hymne sans cadence, une voix sans volume, un mouvement qui a transcendé ses buts et trouvé la véritable matière de la lenteur<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> G. Bachelard, *L'Eau et les Rêves* cit., p. 139. «Ma dopo che la notte aveva steso il suo drappo sul luogo e su tutto, e che il vento mistico stava per mormorare la sua musica, allora, oh, allora!, mi svegliavo sempre con la paura del lago isolato» (G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque* cit., p. 118).

<sup>7</sup> G. Bachelard, *L'Eau et les Rêves* cit., p. 141.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> G. Bachelard, *L'Air et les Songes* cit., p. 209. «Nella sua contemplazione, l'essere sognante impara ad animarsi dal di dentro, impara a vivere il tempo regolare, il tempo senza slancio e senza

I valori di riposo e di lentezza sono dunque associati alle immagini notturne, e la letteratura diventa il luogo in cui un simile stato psichico può realizzarsi. Assistiamo dunque a una sovrapposizione tra lo spazio della letteratura e quello della notte: vedremo quanto quest'identificazione sia allo stesso tempo decisiva e problematica.

La notte ritorna anche nei testi dedicati alla terra e in particolare ne *La Terre et les Rêveries du repos*, dove si analizzano i caratteri di intimità dell'oscurità rinchiusa nelle profondità ctonie. Citando Joë Bousquet, Bachelard affronta la questione della corrispondenza tra universo intimo e cosmo, uno dei principi teorici fondamentali della poesia romantica:

Il semble d'ailleurs qu'une nuit intime qui garde nos mystères personnels se mette en communication avec la nuit des choses. Nous trouverons l'expression de cette correspondance dans des pages de Joë Bousquet que nous étudierons plus loin: «La nuit minérale, dit Joë Bousquet, est en chacun de nous ce que le noir intersidéral est dans l'azur du ciel»<sup>10</sup>.

Nello stesso testo Bachelard evoca il carattere universale della storia biblica di Giona come rinvio a un immaginario della notte interiore profondamente carnale. Bachelard fa a questo proposito riferimento a un testo di Rilke delle *Lettere* in cui la mungitura di una capra al crepuscolo produce l'immagine quasi allucinatoria di un latte nero, imbevuto dell'oscurità della notte. Tutti questi esempi consentono a Bachelard di precisare il significato del parallelismo tra notte esterna e notte intima. Citando ancora Joë Bousquet scrive:

«La nuit vivante qui habite (le poète) ne fait qu'intérioriser la nuit maternelle où il avait été conçu. Pendant la période intra-utérine le corps à venir ne buvait pas la vie, il buvait les ténèbres». Et voilà pour le dire en passant une

scosse, il *tempo della notte*. Il sogno e il movente ci affidano, con questa immagine, la prova del loro accordo temporale. Il tempo del giorno attraversato da mille compiti, disperso e perduto in gesti sfrenati, vissuto e rivissuto nella carne, appare in tutta la sua vanità. L'essere sognante nella notte serena trova la trama meravigliosa del *tempo che si riposa*. La costellazione, vissuta in questa *rêverie*, più che un'immagine diventa un inno. Un inno che soltanto la "letteratura" può cantare. È un inno senza cadenza, una voce senza volume, un movimento che ha trasceso i suoi fini e ha trovato la vera sostanza della lentezza. Si udrà la musica delle sfere quando si sarà accumulato un numero sufficiente di metafore, le metafore più svariate, ovvero quando l'immaginazione sarà ristabilita nel suo ruolo vivo alla guida della vita umana» (G. Bachelard, *Psicanalisi dell'aria*, trad. di Marta Cohen Hems, Milano, Red!, 2007, p. 194).

<sup>10</sup> G. Bachelard, *La Terre et les Rêveries du repos*, Parigi, José Corti, 1982, p. 24. «Sembra, del resto, che una notte intima che custodisce i nostri segreti personali si metta in contatto con la notte delle cose. Possiamo trovare l'espressione di questa corrispondenza nelle pagine di Joë Bousquet che studieremo più avanti: "La notte minerale è in ciascuno di noi ciò che è il buio interstellare nell'azzurro del cielo"» (G. Bachelard, *La Terra e il riposo*, trad. di Mariella Citterio e Anna Chiara Peduzzi. Milano, Red!, 2007, p. 26).

preuve supplémentaire de l'onirique sincérité de l'image de la noirceur secrète du lait<sup>11</sup>.

Bachelard evoca quindi la tenebra uterina come una delle virtualità dell'annullamento notturno, creando un'associazione tra il buio prenatale e la tenebra della morte, intesi come estremi possibili di un immaginario della notte. Tuttavia, il paradosso di una tale associazione è che queste due condizioni implicano entrambe la cancellazione della coscienza, esse sono limiti dell'immaginario che non possono essere sperimentati dal soggetto.

## 2. Alla ricerca di un'impossibile metafisica della notte

Se Bachelard evoca spesso la notte nelle sue analisi delle rappresentazioni immaginative, è solo ne *La Poétique de la rêverie* che se ne serve per descrivere le strutture stesse della coscienza poetica.

Bachelard definisce la vita notturna del soggetto (anche nella sua componente onirica) come una negazione potenziale dell'essere, che nel suo limite estremo non è che assenza di soggettività, annullamento dell'individuo, impossibile ontologico:

Le rêve de la nuit ne nous appartient pas. Ce n'est pas notre bien. Il est, à notre égard, un ravisseur, le plus déconcertant des ravisseurs: il nous ravit notre être. [...]

Dans la vie nocturne, il est des profondeurs où nous nous ensevelissons, où nous avons la volonté de ne plus vivre. En ces profondeurs, intimement, nous frôlons le néant, notre néant. Est-il d'autres néants que le néant de notre être? Tous les effacements de la nuit convergent vers ce néant de notre être. À la limite, les rêves absolus nous plongent dans l'univers du Rien<sup>12</sup>.

Tutta l'indagine di Bachelard sull'immaginazione resta quindi al di qua di una tale soglia della notte e del rischio della perdita della soggettività, dell'unità

<sup>11</sup> G. Bachelard, *La Terre et les Réveries du repos* cit., p. 147. «La notte vivente che abita il poeta non fa altro che interiorizzare la notte materna nella quale fu concepito. Durante il periodo intra-uterino il corpo futuro non beveva la vita, beveva le tenebre». Ecco una prova supplementare della sincerità onirica dell'immagine dell'*oscurità segreta del latte*» (G. Bachelard, *La Terra e il riposo* cit., p. 145).

<sup>12</sup> G. Bachelard, *La Poétique de la rêverie* cit., p. 124-125. «Il sogno della notte non ci appartiene. Non è un nostro bene. È un rapitore, il più sconcertante dei rapitori, perché si impadronisce del nostro essere. [...] Nella vita notturna, ci sotterriamo in profondità in cui manifestiamo la volontà di non vivere più. I sogni assoluti ci immergono nell'universo del nulla. Ci sono altri nulla che il nulla del nostro essere? Tutte le assenze della notte convergono verso questo nulla del nostro essere. Al limite, i sogni assoluti ci sprofondano nell'universo del nulla» (G. Bachelard, *La poetica della rêverie* cit., p. 151).

significante dell'io, perché, scrive, «le centre nocturne est un centre de concentration floue. Ce n'est pas un "sujet"»<sup>13</sup>.

Bachelard s'interessa invece a quella zona di confine che è appunto la *rêverie*, il termine coniato per definire uno stato di coscienza alle soglie della notte, un'attività onirica in cui tuttavia permane un bagliore di coscienza vigile. La *rêverie* è lo stato propizio alla creazione poetica e alla sua fruizione. Questo perché, anche quando il poeta pare fuggire fuori dal reale, «le rêveur de la rêverie sait que c'est lui qui s'absente»<sup>14</sup>. Le immagini poetiche della notte che abbiamo analizzato in precedenza sono quindi solo un'approssimazione verso l'io notturno, perché prodotte da una coscienza almeno in parte diurna, da una *rêverie*. Il limite della notte e del sogno resta quindi un mistero ontologico, il luogo in cui la logica della fenomenologia perde valore perché si dissolve la coscienza e diventa impossibile anche qualsiasi discorso sulla lirica, che per definizione necessita di un io per realizzarsi. Insensato quindi per Bachelard, nonostante la sua ammirazione per il surrealismo, sottoscrivere il celebre appello che André Breton fa ai filosofi e ai poeti dormienti<sup>15</sup>.

Anche le indagini sul sogno realizzate dalla psicanalisi, che hanno tuttavia profondamente influenzato Bachelard, gli appaiono come delle razionalizzazioni a posteriori che ricercano un'unità laddove tale unità non è realizzabile, che riuniscono in un discorso in *animus*, per dirla con Jung, dei frammenti, o più precisamente dei «fantômes d'êtres hétéroclites qui ne sont même plus des ombres de nous-mêmes»<sup>16</sup>. Insomma, non è possibile affrontare i prodotti della notte attraverso una coscienza diurna e l'unità di una coscienza notturna che potrebbe indagarli non è realizzabile perché manca quello che Bachelard chiama un «cogito notturno», ovvero una descrizione organica di tale soggettività in quanto presente a se stessa. Nessuna metafisica della notte sembra capace di trovare «le cogito perdu, un cogito radical qui ne serait pas le cogito d'une ombre»<sup>17</sup>. Giunto a una impasse filosofica, Bachelard invoca la sensibilità metafisica del poeta che, dice, «nous aide à nous approcher de nos abîmes nocturnes» e si appoggia sulle riflessioni di Paul Valéry che scrive che i sogni sono creati da «quelque autre

<sup>13</sup> G. Bachelard, *La poetica della rêverie* cit., p. 127. «Il centro notturno è un centro di concentrazione fluida, non è un vero "soggetto"» (G. Bachelard, *La poetica della rêverie* cit., p. 154).

<sup>14</sup> Ivi, p. 129.

<sup>15</sup> Nel *Manifeste du surréalisme*, dopo aver introdotto le creazioni di tecniche di automatismo psichico per scrivere poesia nel sonno, André Breton lancia in effetti un'ulteriore provocazione: «À quand les logiciens, les philosophes dormants? Je voudrais dormir, pour pouvoir me livrer aux dormeurs, comme je me livre à ceux qui me lisent, les yeux bien ouverts» (André Breton, *Manifeste du surréalisme*, in *Ceuvres complètes*, a cura di Marguerite Bonnet, con la collaborazione di Étienne-Alain Hubert, Philippe Bernier et José Pierre, Parigi, Gallimard, coll. «Bibliothèque de la Pléiade», 1988, I, p. 317.

<sup>16</sup> G. Bachelard, *La Poétique de la rêverie* cit., p. 124.

<sup>17</sup> Ivi, p. 126.

dormeur, comme si dans la nuit, ils se trompaient d'absent»<sup>18</sup>. L'intuizione poetica sembra quindi poter avvicinare uno spazio per definizione inavvicinabile dal soggetto. Si riconoscono echi di una riflessione romantica che, a partire dall'elaborazione teorica del circolo di Iéna, ha attribuito un potere d'intuizione conoscitiva al poeta<sup>19</sup>, che peraltro riemerge in questi anni, con significative mutazioni, nel discorso heideggeriano.

Tuttavia se per Bachelard è impossibile elaborare una metafisica della notte, allo stesso modo la poesia non può generare una conoscenza del reale, che è deputata alla scienza. Il suo è dunque un romanticismo irrealizzabile. Tale principio è ribadito nella stessa *Poétique de la rêverie*, attraverso il ricorso, ancora una volta, alla metafora dell'alternanza giorno/notte. Bachelard riflette retrospettivamente allo sviluppo della propria carriera intellettuale e introduce un'ulteriore declinazione dello spazio notturno nella sua opera: «Trop tard, j'ai connu la bonne conscience dans le travail alterné des images et des concepts, deux bonnes consciences qui seraient celle du plein jour, et celle qui accepte le côté nocturne de l'âme»<sup>20</sup>.

Bachelard fa riferimento alle due parti, ben distinte, che caratterizzano la sua produzione: una, diurna, legata alla sua specializzazione universitaria, in cui veste i panni dell'epistemologo e riflette sui destini della scienza contemporanea e sui suoi concetti, l'altra, notturna, in cui costruisce un discorso sul dinamismo dell'immaginazione e sul ruolo dell'immagine poetica nell'elaborazione di un umanesimo moderno. L'associazione della notte e della poesia è quindi primordiale e si situa ad un livello macrostrutturale nella percezione che Bachelard ha della propria riflessione teorica. In questo contesto, lungi dal rappresentare il territorio di una perdita totale del soggetto, la notte racchiude l'integralità dello spazio della poesia.

Bachelard rifiuterà sempre in maniera recisa di stabilire delle connessioni tra i due ambiti, l'epistemologia da un lato, la filosofia delle immagini dall'altro, affermando che troppo diversi sono gli oggetti di studio e i metodi di indagine che si applicano loro. In effetti, Bachelard nega, in evidente contraddizione coi principi novalisiani, che si possa estrarre un contenuto di conoscenza oggettiva dall'attività poetica, riservando alla poesia un ruolo di dinamizzazione dello psichismo, che costituisce per lui la realizzazione di una necessità fondamentale dello spirito. Da questo punto di vista la poetica bachelardiana diven-

<sup>18</sup> Ivi, p. 125.

<sup>19</sup> Cfr. a questo proposito Philippe Lacoue-Labarthe, Jean-Luc Nancy, *L'Absolu littéraire. Théorie de la littérature du Romantisme allemand*, Parigi, Éditions du Seuil, 1978, e Charles Le Blanc, Laurent Margantin, Olivier Schefer, *La Forme poétique du monde. Anthologie du romantisme allemand*, Parigi, José Corti, 1993.

<sup>20</sup> G. Bachelard, *La Poétique de la rêverie*, cit., p. 46. «Troppo tardi ho sperimentato la serenità del lavoro alternato delle immagini e dei concetti, la tranquillità data dall'accettazione della propria natura solare e del lato notturno del proprio animo» (G. Bachelard, *La poetica della rêverie* cit., p. 61).

ta un'etica, nella misura in cui definisce un'equilibrio nelle ventiquattr'ore della vita umana, in cui prospetta un'educazione dello spirito volta alla realizzazione di una vita buona, nella creazione di uno spazio di liberazione interiore attraverso le immagini. Questa netta separazione all'interno della sua opera gli impedisce tuttavia di creare un sistema filosofico coerente<sup>21</sup>, e ha suscitato infinite polemiche critiche volte a stabilire se effettivamente non si possa postulare un'osmosi tra i due ambiti e i principi che li reggono<sup>22</sup>.

Il mio punto di vista sulla questione, che non ho modo di sviluppare qui, è che tramite questa violenta cesura, Bachelard voglia preservare uno spazio di autonomia epistemologica per la letteratura, non sottoposto al positivismo che caratterizza gli studi letterari accademici della *Troisième République* francese, contro cui si scaglieranno i *Nouveaux Critiques*, sulla scorta di Bachelard stesso<sup>23</sup>.

Tuttavia mi pare che la frizione tra i due usi concorrenti dell'immagine della notte necessiti di un approfondimento ulteriore. Se da una parte Bachelard associa la notte alla poesia, nelle stesse pagine afferma che essa è il luogo in cui la soggettività, sempre più rarefatta, rischia di perdersi. Se la poesia opera sul lato notturno dello spirito, essa sembra confinare in qualche misura con il proprio contrario, con la perdita dell'io, con il nulla dell'essere.

### 3. La poesia e il notturno ai limiti della soggettività

La definizione della *rêverie* bachelardiana è per così dire salvata dalla notte in cui la soggettività si perde, definita tramite il contrasto con un'impossibile metafisica della notte. Esiste un'ambiguità a questo riguardo che merita di essere esplicitata e analizzata: quali sono le connotazioni che l'annullamento della soggettività con cui confina la poesia assume in Bachelard? Esiste una valorizzazione del silenzio che essa implica, della frontiera che rappresenta, e fors'anche del nulla di cui è portatrice? In un articolo scritto nel 1952 in onore del filosofo dell'arte Etienne Souriau, e intitolato *Fragments d'un journal de l'homme* Bachelard si abbandona a una meditazione lirica e filosofica in cui si mette in prima persona in scena di fronte alla notte e in cui si sofferma sulla possibile corrispondenza tra tenebra esterna e tenebra interiore, tra oscurità fisica e solitudine del *rêveur*:

<sup>21</sup> Scrive in una delle sue ultime opere: «Sans doute, deux moitiés de philosophe ne feront jamais un métaphysicien» (G. Bachelard, *Fragments d'une poétique du feu*, Parigi, Presses Universitaires de France, p. 33).

<sup>22</sup> Per una panoramica critica della questione, cfr. Julien Lamy, *Le dualisme bachelardien, un «faux problème»?*, in «Cahiers Gaston Bachelard. Sciences, imaginaire, représentation: le bachelardisme aujourd'hui», 12, aprile 2012, pp. 105-134.

<sup>23</sup> Mi permetto di rinviare, a questo proposito, al capitolo consacrato a Bachelard nella mia tesi di dottorato, *L'Imagination de la littérature, des Romantiques à Sartre*, di prossima pubblicazione per le edizioni Classiques Garnier.

Pour donner un exemple de méditation rêveuse qui construit un monde en creusant les impressions de solitude d'un rêveur, essayons de surprendre ensemble les doutes de l'âme nocturne et les attraits cosmiques de la nuit. Voyons comment la solitude dans la nuit organise le monde de la nuit, comment un être noir s'anime en nous quand, en nous, la nuit prend conscience d'elle-même. Nous aurons ainsi un premier dessin de l'homographie entre la solitude humaine et le cosmos d'un désert<sup>24</sup>.

Il silenzio e l'armonia della notte, il senso di riposo che essa trasmette sembrano sposarsi perfettamente con la solitudine del soggetto, sottolineare la possibilità di un accordo tra individuo e cosmo, un'autentica corrispondenza che potrebbe aprire la via a un'intuizione conoscitiva. Tale intuizione viene però immediatamente meno perché risuona nella notte una voce, che manifesta l'impossibile accordo. Questa voce segna quindi il ritorno della soggettività diurna e della coscienza della propria alterità rispetto al cosmo. Scrive Bachelard:

D'où sort-elle, cette voix qui, du fond de la nuit, murmure posément: «Pour tout cet univers, tu n'es qu'un étranger!».

Quoi! s'associer simplement à la nuit envahissante, égaliser lentement les ténèbres de son être aux ténèbres de la nuit, apprendre à ignorer, à s'ignorer, oublier un peu mieux d'anciennes peines, de très anciennes peines dans un monde qui oublie ses formes et ses couleurs, est-ce là un trop grand programme? Ne voir que ce qui est noir, ne parler qu'au silence, être une nuit dans la nuit, s'exercer à ne plus penser devant un monde qui ne pense pas, c'est pourtant la méditation cosmique de la nuit apaisée, apaisante. Cette méditation devrait unir facilement notre être minimum à un univers minimum<sup>25</sup>.

Un parallelismo si instaura dunque tra l'oggettività della notte naturale e la tendenza alla diminuzione d'essere che l'abbandono della soggettività può generare, dando origine alla speranza di un accordo tra l'universo notturno e le

<sup>24</sup> G. Bachelard, *Fragments d'un journal de l'homme*, in *Le Droit de rêver*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1970, p. 238. «Per fornire un esempio della meditazione sognante che erige un mondo sulle impressioni solitarie d'un sognatore, cerchiamo di cogliere contemporaneamente i dubbi dell'animo notturno e le seduzioni cosmiche della notte. Vediamo come la solitudine della notte organizza il mondo notturno, come un essere oscuro si anima quando la notte prende coscienza di sé. Avremo così un primo schema dell'omografia fra la solitudine umana e il mondo deserto» (G. Bachelard, *Il diritto di sognare*, trad. di Marina Bianchi, Bari, Dedalo 2008, p. 194).

<sup>25</sup> G. Bachelard, *Le Droit de rêver* cit., p. 239. «Da dove proviene la voce che dal fondo della notte saggiamente mormora: "Per tutto questo universo tu sei soltanto uno straniero"? // Lasciarsi assorbire dalla notte dilagante, unire le oscurità del proprio essere alle tenebre notturne, imparare a ignorare, a ignorarsi, dimenticare le antiche pene, in un mondo che dimentica le sue forme e i suoi colori. Si tratta forse di un programma troppo ardito? Non vedere altro che ombra, non parlare che al silenzio, esercitarsi a non pensare più, in un mondo che non pensa. In questo consiste la meditazione cosmica della notte placida. È una meditazione che dovrebbe unire facilmente il nostro essere minimo a un universo minimo» (G. Bachelard, *Il diritto di sognare* cit., p. 196).

profondità dell'io che viene meno a se stesso. Si vede a tale proposito come l'origine di questa speranza sia ancora una volta nell'idea romantica di una corrispondenza organica tra soggettività e cosmo, in questo caso declinata in senso schopenhaueriano, perché si realizza attraverso una diminuzione di essere, guidata dal desiderio di essere una «nuit dans la nuit», di unire «notre être minimum à un univers minimum».

Una volta svelata l'impossibilità di porre la questione su un piano metafisico, resta solamente un volontarismo immaginativo che si pone sul piano della proiezione, della rappresentazione e che riguarda esclusivamente il soggetto. Bachelard evoca la possibilità di una «notte attiva» che è tuttavia un mero atto dell'immaginazione, una disposizione della coscienza, un tentativo di armonizzazione dell'io con il mondo esterno tramite la *rêverie*:

Sois donc actif dans l'acte de ton néant. Le monde et ton être, sache les diminuer avec intensité. Comprends que la vie peut diminuer d'être en augmentant d'intensité. La nuit active, la nuit projetée, ce sera donc un peu de mon être obscur et profond qui va noircir les arbres. Deux êtres noirs dans l'existence noire: un même néant qui respire<sup>26</sup>.

Il testo, caratterizzato da una forte tensione lirica, segna insieme la volontà di generare una corrispondenza tra l'annullamento che è propria alla tenebra naturale e il distacco dalla propria soggettività. In epoca post-freudiana e post-positivista tuttavia una tale operazione non può più sussistere se non come rappresentazione della soggettività stessa, senza che si possa davvero stabilire un legame ontologico, come nel caso delle celebri *Correspondances* baudelairiane, generate da quella regina delle facoltà che è l'immaginazione. La notte come limite estremo di unione tra soggetto e mondo può diventare un orizzonte desiderabile, una forma di ascesi che la poesia favorisce.

Bachelard deve ammettere l'impossibilità di una metafisica della notte, proprio perché essa rinvia a un'eclissi dell'io che non può più perdersi in una compiuta fusione cosmica. Ne resta l'idea di una soggettività che può assorbire l'universo intero nelle proprie rappresentazioni: esse non hanno però validità che nel campo della psiche individuale, che allenta i suoi vincoli grazie alle immagini poetiche, senza però potersi sciogliere completamente. Ecco quindi la spiegazione dell'ossimoro con cui Bachelard descrive un tale stato spirituale, quello del *dormeur éveillé*. La notte diventa, in una tale configurazione, l'emblema di una zona di frontiera invalicabile tra soggettività e assenza di soggettività, ai

<sup>26</sup> G. Bachelard, *Le Droit de rêver* cit., pp. 240-241. «Sii dunque attivo nell'atto che ti annulla, imparando a minimizzare il mondo e il tuo essere, imparando che la vita può ridursi aumentando d'intensità. La notte attiva, proiettata, sarà dunque un po' del mio oscuro essere profondo che annerirà gli alberi. Due esseri neri nell'esistenza nera: un medesimo nulla che respira» (G. Bachelard, *Il diritto di sognare* cit., p. 197).

cui margini la poesia si situa. Una poesia a cui resta la possibilità di accordare il soggetto con il mondo, di suscitare una modalità differente, eudemonica, di rapporto con il reale.



Atelier de Georges de la Tour, *Saint Jérôme lisant* (olio su tela, XVII° secolo - Nancy, Musée Lorrain).

# Notturmi e musica nella poesia moderna

Che cos'è la notte? Come definirla e segnarne i limiti? È più o è meno mobile lo sguardo di chi la fissa; persiste nella notte la funzione cornice? In che modo la difficoltà di vedere favorisce l'invenzione artistica, l'interrogazione sull'infinito e la morte, i quesiti sull'immaginario, il sogno, il ricordo, l'oblio? Da domande come queste è partita Anna Dolfi nell'ideare un libro di grande novità e suggestione che, tra notturni e musica, si chiede come la letteratura, la pittura, il cinema, l'opera lirica, le tradizioni popolari, le canzoni, abbiano parlato di cecità e di visione, di ossessione e paura, di notti «tenere», disperate, sublimi, misteriose, mistiche, di notti di 'malattia', di notti riparatrici, di notti bianche e di notti insonni, quando il tentativo è resistere creando, per sfidare l'approssimarsi dell'alba. L'icona della mozartiana Regina della notte, assieme a quella di un Pierrot schönberghiano, ha accompagnato come in controluce una cinquantina di studiosi e giovani ricercatori italiani e stranieri che, partendo dal Settecento, dai canti di Ossian, lungo un percorso notturno europeo sostenuto da teorici (Nietzsche, Bachelard, Jankélévitch...) e musica (Mozart, Chopin, Schubert, Schumann, Fauré, Debussy, Britten...), hanno lavorato su Novalis, Hölderlin, il Romanticismo tedesco, Rilke, Celan, Müller, Hugo, Chenier, Baudelaire, Proust, Cocteau, Bonnefoy..., declinando i notturni italiani dalle elegie cimiteriali di Pindemonte a Leopardi, Di Giacomo, D'Annunzio, Onofri, Campana, Saba, Ungaretti, Sbarbaro, Montale, Penna, Pavese, Gatto, Caproni, Luzi, Bigongiari, Fortini, Jacobbi, Ripellino, Pasolini, Giudici, Rosselli, Sanguineti, De Signoribus, la Anedda, Magrelli... Aperto da testi inediti portoghesi di Ruggero Jacobbi, da versi e traduzioni di De Signoribus e di Vegliante, il volume, dalla notte di Donizetti arriva a quella dei cantautori (De Gregori, Dalla...), spingendosi al limite di notturni elettrici che rivelano in poesia gli squarci urbani di una tormentata società tra fine secolo e inizio millennio.

Anna Dolfi

professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso le Università di Trento e Firenze, è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tra i maggiori studiosi di Leopardi, di leopardismo, di narrativa e poesia del Novecento, ha progettato e curato volumi di taglio comparatistico dedicati alle «Forme della soggettività» sulle tematiche del *journal intime*, della scrittura epistolare, di malinconia e malattia malinconica, di nevrosi e follia, di alterità e doppio nelle letterature moderne, e raccolte sul tema dello *stabat mater*, sulla saggistica degli scrittori, la riflessione filosofica nella narrativa, il non finito, il mito proustiano, le biblioteche reali e immaginarie, il rapporto tra letteratura e fotografia, tra ebraismo e testimonianza.